

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Orio Giarini

Pavia, 31 luglio 1966

Caro Orio,

scusa il ritardo. Sono sempre più scavalcato dalle cose da fare.
Bisicchia. Ti ringrazio e ti allego la copia di una mia lettera. Ho visto dopo la sua risposta a te. Dovrei, col metro della dignità bor-

ghese, arrabbiarmi, ma ormai mi arrabbio solo se sono in gioco il Mfe e la sua autonomia. La severità della lotta, la necessità di non perdere tempo prezioso, impediscono di occuparsi degli stati d'animo.

Notizie italiane in francese a Delmas. Sono state inviate, per sostenere il Congresso e per darti una mano. Ma non potremmo far sempre. A Pavia si fa: una rivista, un giornale in tre lingue, partecipazioni al Be, al Cc, alla Ci, al Crl, animazione del Censimento, del militantismo... senza nemmeno una segretaria. È una cosa a metà tra la pazzia e il miracolo. Non c'è tempo per altro, e sappiamo che non potrà durare sempre. I giovani invecchiano, si sposano, il lavoro è esigente, mentre il gruppo, stante i suoi compiti, recluta poco o niente tra i nuovi. In fondo noi teniamo duro nella speranza di accendere altri focolai, sappiamo benissimo che non bastiamo, e che quanto facciamo ora finirà.

Settore tedesco di informazione. A dirti il vero, il gruppo che fa il giornale si sentirebbe umiliato a servire da canale in Germania e non in Italia. In ogni modo, per mettere il «Giornale del Censimento» al servizio del Congresso, bisognerebbe sapere presto che cosa si tratta di fare: tradurre, pubblicare fuori d'Italia, disporre le cose con i nostri mezzi elementari, richiede molto tempo. Tieni presente che siamo al lumicino con i soldi: come vedrai, per ora è sospesa la pagina interna della Ci. Per riprenderla, dovremmo trovare della pubblicità (la prima è caduta senza sostituzioni).

Me. Sono d'accordo con quanto dici, e con la critica alla mancanza di collegialità. Mi pare inoltre che, al punto in cui siamo, bisogna giocare il gioco. Anche Spinelli, come saprai, nelle trattative con Petrilli non aveva avanzato obiezioni alle adesioni individuali. Bisogna giocare il gioco e salvare il Mfe con la vitalità della sua azione. A mio parere, in termini diversi, sta tornando un momento Ced. Se sapremo, come allora seppe Spinelli, capire la situazione, e prendere l'iniziativa, il Me non ci egemonizzerà. Dipende dal Congresso, e dagli organi dirigenti che avremo.

Ti invio il rapporto sulla strategia. È pedante: ho rielaborato, togliendo, mi pare, le ultime punte di massimalismo teorico. È un testo portato avanti pian piano. D'altra parte un testo sulla strategia o è pedante o non serve. È una questione di studio, non di propaganda.

P.S. A proposito del testo sulla strategia: come vedrai, l'ho formulato (è un argomento sul quale ho cominciato a riflettere nel

1954) con la pedanteria scientifica di un sociologo della politica. Sono convinto che non abbiamo, come Mfe, un vero titolo di esistenza se su un certo numero di questioni fondamentali noi non abbiamo una dottrina scritta, in ipotesi presentabile persino a un congresso scientifico. Tra queste questioni, è certamente importantissima quella della strategia. Se uno ci domanda: qual è la dottrina strategica del Mfe?, noi non possiamo certo rispondere, senza farci considerare dei dilettanti: non c'è. Per questa ragione io credo che il Congresso di Torino dovrebbe adottare questo testo come quello di Montreux adottò la Carta.

Io sento tanto la necessità di documenti scritti che, pur avendo combattuto la Carta (e pur essendo convinto che il contenuto empirico, valido, della Carta dovrebbe essere riscritto nel linguaggio di oggi: in molti sensi noi siamo a sinistra del comunismo, ma è una sensazione clandestina di qualcuno di noi: dov'è il testo scritto, dove sono i testi scritti?), l'ho messa in evidenza in un articolo del Giornale (e opuscolo per la Ci) che sta per uscire.